



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE
N. 199
15 Luglio
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

EUROMEDITERRANEO

Un progetto internazionale per lo sviluppo e la stabilità

L'“UNIONE PER IL MEDITERRANEO”

Prodi, Sarkozy e Zapatero firmano la 'Dichiarazione di Roma', che non sostituisce l'Unione Europea

Roma, 20 dicembre 2007

(Italia Estera) - Convinti che il Mediterraneo "culla di cultura e civiltà", debba riprendere il proprio ruolo di regione di pace, prosperità e tolleranza il presidente della Repubblica francese, il presidente del Consiglio italiano e il primo ministro spagnolo si sono riuniti a Roma il 20 dicembre 2007 per riflettere insieme sulle linee guida del progetto di unione per il Mediterraneo".

"L'unione per il Mediterraneo si propone di riunire l'Europa e l'Africa intorno ai paesi rivieraschi del Mediterraneo, nonché a istituire un partenariato alla pari tra i paesi del bacino del Mediterraneo".

E' quanto si legge nella 'Dichiarazione di Roma per l'Unione per il mediterraneo' firmata a palazzo Chigi da Italia, Francia e Spagna in occasione del vertice a tre tra Romano Prodi, Nicolas Sarkozy e Jose' Luis Zapatero.

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy ha preannunciato un vertice dei capi di stato e di governo dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo a Parigi il prossimo mese di luglio.

A palazzo Chigi in occasione del vertice a tre è stata firmata la 'Dichiarazione di Roma' per l'Unione per il Mediterraneo'.

Convinti che il Mediterraneo "culla di cultura e civiltà, debba riprendere il proprio ruolo di regione di pace, prosperità e tolleranza - si legge nella di-



chiarazione - il presidente della Repubblica francese, il presidente del Consiglio italiano e il primo ministro spagnolo si sono riuniti a Roma il 20 dicembre 2007 per riflettere insieme sulle linee guida del progetto di unione per il Mediterraneo".

Napolitano a Sarkozy: "Vicine le nostre visioni della Ue"

"Abbiamo discusso di come portare avanti le politiche e le missioni comuni dell'Unione Europea e trattato altri aspetti delicati del processo di integrazione - annuncia Napolitano al termine dell'incontro con Sarkozy - si è trattato di una discussione molto franca

e di alto livello, che ci ha permesso anche di constatare quanto siano vicine le nostre visioni dell'Europa".

Napolitano esprime la sua "viva soddisfazione per questo incontro, al quale mi predispono da molto tempo,

possiamo dire sin dal giorno dell'elezione di Sarkozy".

"Siamo convinti - afferma il presidente della Repubblica - che Sarkozy abbia dato un forte impulso al superamento dello stallo istituzionale nella Ue e al rilancio del progetto europeo che, del resto, trae le sue origini e la sua spinta iniziale proprio da Parigi, dove - ricorda ancora Napolitano - nel 1950 fu presentata e resa nota la dichiarazione Schumann".

Sarkozy ha lasciato il Quirinale, senza rilasciare dichiarazioni. Il capo dello Stato aveva accolto l'ospite francese nella Sala del Bronzino, dopo la resa degli onori militari al capo dell'Eliseo. La foto di rito dei due presidenti davanti alle bandiere d'Italia, della Francia e dell'Unione europea, ha preceduto la presentazione delle due delegazioni italiana e francese. A rappresentare la Farnesina, il sottosegretario al ministero degli Esteri Fiamano Crucianelli.



UNIONE PER IL MEDITERRANEO, SI PARTE

A Parigi hanno preso il via i lavori per il varo dell'iniziativa.

Il ministro francese Kouchner: «Progetto di sviluppo economico e solidarietà»

Parigi - È cominciata sotto il sole, al Grand Palais di Parigi, la grande giornata della nascita dell'Unione per il Mediterraneo, che sarà ufficialmente varata questo pomeriggio dal presidente francese, Nicolas Sarkozy, alla presenza di 42 capi di stato e di governo.

In una capitale blindata, i lavori del giorno più atteso di questo inizio di semestre francese di presidenza dell'Unione europea si sono aperti con una riunione ministeriale dei responsabili delle diplomazie dell'Ue e della riva sud del Mediterraneo, presieduta dal ministro Bernard Kouchner. Sono 18.000 i poliziotti dispiegati attorno allo storico edificio fra la riva destra della Senna e gli Champs-Élysées e attorno ai punti più delicati della capitale - in particolare i più prestigiosi «palace» in cui risiedono i leader - per garantire la sicurezza delle centinaia di persone che fanno parte delle delegazioni dei vari Paesi. La mobilitazione durerà 48 ore, perché i capi di Stato presenti oggi al vertice che varerà l'iniziativa mediterranea di Sarkozy si tratteranno anche domani per assistere alla tradizionale sfilata militare del 14 luglio sugli Champs-Élysées.

Il vertice di oggi vedrà la nascita dell'Unione mediterranea formata da 43 stati: i 27 dell'Ue, Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Mauritania, Siria, Tunisia, Turchia, Albania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Monaco



più l'Autorità palestinese. Assente annunciato, il leader libico Muammar Gheddafi, ostile all'iniziativa, mentre ieri ha annunciato la sua assenza il re del Marocco Mohammed VI, che è rappresentato dal fratello, principe Moulay Rachid.

Kouchner:

"E' un sogno che si sta per realizzare"

L'Unione per il Mediterraneo «è un sogno che si sta per realizzare». È quanto ha detto oggi il capo della diplomazia di Parigi, Bernard Kouchner, prima dell'apertura del summit dell'Euromed nella capitale francese. «È un sogno che si sta per realizzare, un progetto collettivo di sviluppo economico, di pace, di diritti e di solidarietà», ha spiegato il ministro degli Esteri. «Cambiamenti climatici, degrado ambientale, accesso all'acqua e all'energia, immigrazione, dialogo tra le civiltà diritti dell'uomo: il Mediterraneo è al centro di tutti queste questioni», ha sotto-

lineato Kouchner, spiegando che «non fare nulla sarebbe un rischio». «Le tensioni latenti e le grandi disparità sono troppo pericolose in questa epoca instabile», ha insistito il ministro.

Ma nonostante questo, quella attuale è «l'era della speranza». Per il progresso dell'Unione per il Mediterraneo, secondo Kouchner, «bisognerà trovare idee e modi». «Tutte le strade dovranno essere esplorate», ha aggiunto, facendo affidamento «soprattutto sulla società civile e le imprese private».

Il capo della diplomazia di Parigi, infine, ha annunciato che Francia ed Egitto assumeranno in un primo momento la copresidenza dell'Unione per il Mediterraneo, ma non ha fatto alcun cenno alla questione del segretariato permanente rivendicato da Marocco, Tunisia e Malta.

La Stampa, 13 luglio 2008



(Continua da pagina 1)

La conferenza stampa di Prodi, Sarkozy e Zapatero nel tempio di Adriano

Nella conferenza stampa che Nicolas Sarkozy ha tenuto nel tempio di Adriano in Piazza di Pietra, insieme a Romano Prodi e Jorge Luis Rodriguez Zapatero, il capo dell'Eliseo ha detto che è "responsabilità degli uomini di stato e politici del Mediterraneo", voltare le spalle a guerre e distruzioni" per cooperare insieme nella regione. L'unione dei Paesi del Mediterraneo "è un grande sogno che realizzeremo", ha quindi affermato Sarkozy, un progetto "di pace e sviluppo e rispetto dell'ambiente".

"Da sempre ho detto che il Mediterraneo deve essere al centro della nostra politica europea. E bisogna continuare a fare co-

sì", ha affermato Prodi al termine del vertice tra Italia, Francia e Spagna a palazzo Chigi. "L'imperatore Adriano fu un uomo del Mediterraneo, un uomo di grande pragmatismo. Fu uomo di pace e dialogo e sensibilità - ha continuato -. Noi dobbiamo imitarlo". Il Professore prende spunto dalla location del briefing, il Tempio di Adriano, per invitare l'Ue a lavorare insieme a prendere iniziative di carattere pragmatico prendendo a modello proprio "il pragmatismo" dell'imperatore romano Adriano.

"E' qui idealmente con noi il presidente della commissione Ue Barroso. Finalmente - ha aggiunto Prodi - abbiamo l'Unione per il Mediterraneo. Un progetto delineato già in passato, ma mai attuato perché nessuno con vigore lo ha spinto in avanti". Per costruire "finalmente un'U-

nione del Mediterraneo dobbiamo lavorare insieme all'Unione europea - sottolinea Prodi - Finalmente è arrivata l'ora di un'Unione per il Mediterraneo tante volte delineata".

Gli fa eco Zapatero: "Siamo qui per dare vita ad una unione che nasce dall'interno dell'Unione Europea ed è al servizio dell'Unione Europea". "Questa unione che nasce oggi a Roma - ha aggiunto il premier spagnolo - deve servire ad avvicinare i due lati del Mediterraneo, rafforzare la pace e la stabilità, rigenerare questo mare e risolvere il problema delle migrazioni". Per Zapatero si tratta di una nuova tappa che deve servire a rafforzare l'Unione Europea e le sue relazioni con la riva sud del Mediterraneo.

Dopo la conferenza stampa, Prodi, Sar-

(Continua a pagina 7)

LA VISITA IN VATICANO A BENEDETTO XVI

Poco meno di un'ora. Tanto è durato l'incontro in Vaticano tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e Benedetto XVI. Una visita cordiale, con l'inquilino dell'Eliseo sorridente e disinvolto, che ha conversato a lungo con Papa Ratzinger: qualche battuta prima del colloquio privato, poi l'incontro di 25 minuti a tu per tu.

Il Pontefice ha accolto Sarkozy con un "bienvenue" e il dialogo si è svolto in francese, lingua che Ratzinger conosce bene.

Il presidente francese era stato accompagnato lungo i corridoi dei Palazzi apostolici da mons. James Harvey, prefetto della Casa pontificia, e prima di incontrare il Papa è apparso un po' teso. Sarkozy è arrivato in Italia accompagnato anche da alcune personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e della religione.

Fra di loro lo storico e accademico di Francia, Max Gallo, l'artista comico cattolico, ma noto per la sua comicità boccaccesca, Jean Marie Bigard, lo scrittore Guy Gilbert e il prete domenicano Philippe Verdin.

"E' molto commovente trovarmi qui", ha detto Sarkozy al Pontefice al termine del colloquio privato. Il presidente francese aveva fra le mani alcuni fogli, un piccolo dossier. Il Papa portava la stola e la mozzetta che il protocollo prevede quando si svolge l'incontro con un Capo di Stato cattolico. "Come avete imparato così bene la lingua francese?", aveva domandato all'inizio il presidente al Papa. "Al liceo nella mia scuola in Baviera", ha replicato Ratzinger. "Voi parlate - ha commentato ancora Sarkozy - un francese notevole".

A testimonianza del clima di confidenza che ha contraddistinto il colloquio, un certo punto Sarkozy ha poggiato la sua mano sinistra sulla spalla del Pontefice che era in piedi davanti al quadro del Peruginò.

Al centro dei colloqui il futuro dell'Europa, la situazione in Medio Oriente e la questione degli ostaggi. In un comunicato della sala stampa della Santa Sede diffuso al termine della visita, si spiega che "particolare attenzione è stata dedicata alla situazione internazionale, con riferimento al futuro dell'Europa, ai conflitti in Medio Oriente, ai problemi sociali e politici di alcuni Paesi africani e al dramma degli ostaggi".

Quest'ultimo passaggio è un riferimento

trasparente alle trattative in corso per la liberazione di Ingrid Betancourt e di altri ostaggi nelle mani dei guerriglieri colombiani delle Farc e per i quali la Francia sta esercitando un forte pressione internazionale per ottenerne la liberazione. "La visita in Vaticano è stata molto importante", ha detto il presidente francese, "abbiamo parlato della situazione internazionale e della vocazione del Papa come portatore di pace e di riconciliazione. La questione spirituale del senso della vita - dice Sarkozy - mi interessa molto. A me piace parlare di questo, mi sento della famiglia cattolica".

Il colloquio si è concluso con il consueto scambio di doni. Sarkozy ha donato al Pontefice tre libri, uno - come annunciato - era il suo testo: 'La repubblica, le religioni, la speranza', del 2004 nel quale si delinea il ruolo pubblico della Chiesa. L'edizione per il Papa era rilegata in rosso.

Ancora Sarkozy ha donato altri due libri dello scrittore francese cattolico della prima metà del '900, Georges Bernanos: 'La Gioia' e 'L'Impostura'. Due testi che il Papa ha definito "molto importanti". Da parte sua il Pontefice ha regalato al leader dell'Ump una medaglia d'oro del pontificato, affermando che il suo dono era meno importante di quello che aveva ricevuto.

Dopo l'incontro con Benedetto XVI, il presidente francese è andato a colazione al "Bolognese", noto ristorante romano in Piazza del Popolo, con la delegazione ufficiale che lo accompagna nella sua visita in Italia ed è composta da 16 personalità. E' stato chiesto dall'entourage un menu tipicamente italiano.

Come antipasto mozzarella, prosciutto e "frittini". Per primo sono state servite a tutti i commensali tagliatelle alla Bolognese. Per secondo, cotoletta alla milanese, tutto annaffiato da vino rosso, un Dolcetto, e vino Bianco di Orvieto. Il presidente francese anche stavolta ha chiesto come dessert il gelato al caffè.

L'inquilino dell'Eliseo, a differenza degli altri commensali, non beve alcolici ma si è fatto servire una spremuta d'arancia. Mentre Sarkozy degustava le specialità tipicamente italiane, a sorpresa è entrato nella sala riservata al presidente l'attore



Raul Bova, che è andato personalmente a stringerli la mano.

Mentre Sarkozy stava pranzando con il suo entourage, davanti all'ingresso del ristorante c'è stata la solita ressa di fotografi e cameraman. E' arrivata anche Michela Brambilla, presidente dei Circoli della Libertà, che ha chiesto di poter salutare alcuni amici seduti ad un tavolo del 'Bolognese', ma per motivi di sicurezza è rimasta fuori.

All'uscita dal ristorante di piazza del Popolo, Sarkozy, che indossava un completo blu, senza cappotto, sorride alle telecamere e spiega il suo feeling particolare con il Belpaese: "Ho sempre amato l'Italia". Poi scambia alcune battute con i giornalisti: "Io amo l'Italia è un paese amico e simpatico".

Sarkozy dribbla la domanda sul caso Alitalia, quando gli chiedono se l'argomento sarà affrontato durante il colloquio di oggi con Romano Prodi: "Con il presidente Prodi parlerò del ruolo che l'Italia potrà giocare nell'Unione mediterranea. Questo è un Paese simpatico e amico". Poi il presidente si congeda dai cronisti e va incontro a una quarantina di persone che vogliono salutarlo. Qualcuno grida: "Viva la Francia", e lui risponde in italiano, "Grazie". Poi stringe la mano, si mette in posa per le foto e rientra nell'auto blu che lo porterà in piazza San Giovanni per i prossimi appuntamenti della sua intensa giornata italiana.

E' NATA L'UNIONE PER IL MEDITERRANEO

Sotto l'energica spinta di Nicolas Sarkozy è nata l'Unione per il Mediterraneo.

Modificato rispetto alla visione originaria del presidente francese, l'organismo si è allargato all'intera Unione europea ed a tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, Libia esclusa

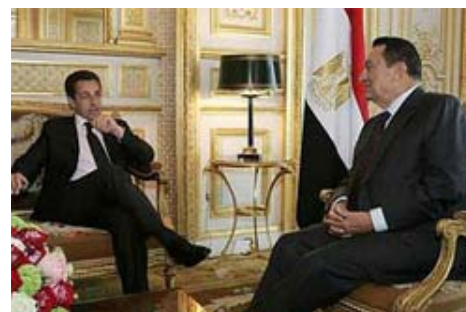
Parigi - Il Vertice di Parigi di ieri ha sancito ufficialmente la nascita dell'Unione per il Mediterraneo (Upm). Il progetto, in discussione dal lontano summit di Barcellona del 1995, ha finalmente trovato la luce grazie all'intraprendenza del presidente francese Nicolas Sarkozy, da molti visto come il grande protagonista dell'incontro di ieri. A dire il vero, però, la sua idea, lanciata un anno fa, era differente e maggiormente ambiziosa. La prima differenza era nel nome, 'Unione Mediterranea', che, lontano dall'essere un mero dettaglio linguistico, sottintendeva la creazione di un organismo che raccogliesse soltanto i Paesi che si affacciavano sul Mediterraneo. A causa del forte contrasto tedesco e di altri Stati del nord Europa, il progetto ha finito per coinvolgere l'intera Ue, rientrando nel processo di Barcellona da cui invece Sarkozy voleva si distaccasse. "Inevitabile - così Franco Zallio, ricercatore presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, ha definito l'assorbimento di questo progetto in ambito comunitario - in quanto siamo in una situazione in cui l'intera politica mediterranea è definita dall'Ue, anche i rapporti bilaterali vi fanno riferimento. Per l'Italia - ha aggiunto - sarebbe forse stato più produttivo un focus sui Paesi mediterranei", ma l'adesione dell'intera Unione europea era, come detto, inevitabile.

Oltre ai 27 membri dell'Ue fanno parte dell'Upm Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Mauritania, Siria, Tunisia, Turchia, Albania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Monaco più l'Autorità palestinese come osservatore. Un organismo ampio, ieri erano presenti 43 capi di Stato, che raccoglie Paesi profondamente differenti se non addirittura in conflitto fra loro, basti pensare ad Algeria e Marocco - fra cui è da tempo in corso un duro braccio di ferro nel Sahara Occidentale -, Grecia, Turchia e Cipro, per non parlare di Siria, Libano Israele ed Autorità palestinese. Proprio l'incontro fra il presidente israeliano Ehud Olmert e il leader palestinese Abu Mazen è uno degli aspetti più positivi della giornata di ieri. Sperare però che la nascita di questo organismo possa costituire un impulso alla soluzione di conflitti pendenti, arrivando

magari ad essere una sorta di tavolo negoziale è un'idea errata secondo Zallio. "Al di là delle strette di mano e dei sorrisi propagandistici dei vari capi di Stato - ha infatti spiegato - un'ambizione del genere non c'è mai stata".

L'obiettivo è quindi più modesto, ma anche più realistico. "Nella forma attuale - ha illustrato Zallio - si è scelto di dare un impulso politico a progetti che hanno carattere prevalentemente economico". Zallio ha citato anche "collegamenti culturali, che possono migliorare la comprensione reciproca all'interno dell'area mediterranea", però il fulcro rimane sembra essere l'economia, specie se si considera che la somma dei Pil (Prodotto interno lordo) dei Paesi presenti al summit è superiore a quello di qualunque altra organizzazione regionale. Si tratta inoltre di un'area capace di attrarre quasi la metà degli investimenti diretti esteri (IDE) su scala globale, con una popolazione che la collocherebbe nel 2025 al quarto posto mondiale in termini di potenza demografica. Negli ultimi anni, inoltre, la crescita del Pil nei Paesi della sponda sud è stata quasi doppia rispetto alla media europea. L'altro elemento fondamentale è la "scelta di lavorare per progetti". Se l'Upm non si può intendere come un forum negoziale capace di risolvere conflitti è però vero che le differenze ed i contrasti fra Paesi membri potrebbero costituire un elemento i paralisi. La scelta di procedere per progetti, per altro di carattere prevalentemente economico, è proprio l'elemento che rende possibile "procedere al di là dei conflitti". Già durante il vertice di ieri sono stati elencati i primi 6 obiettivi: il disinquinamento del Mediterraneo, la costruzione di autostrade marittime e terrestri per migliorare le fluidità del commercio fra le due sponde del Mediterraneo, il rafforzamento della protezione civile visto anche l'aumento dei rischi regionali legati al riscaldamento dell'ambiente, la creazione di un piano solare mediterraneo, lo sviluppo di un'università euromediterranea, già inaugurata a Portoroz, in Slovenia, e un'iniziativa di sostegno alle piccole e medie imprese.

Come si vede, progetti piuttosto concreti. E' vero che è stato escluso un tema scot-



tante come l'emigrazione, segno forse di debolezza da parte dell'Upm, ma secondo Zallio questo non è un elemento grave. "Parlare di progetti in questo campo - ha spiegato - non è certo facile. Si è preferito cominciare con iniziative che mirassero allo sviluppo, alla cooperazione, come l'istruzione ad esempio; sarebbe stato probabilmente un errore iniziare da un tema che crea divisioni". Nonostante la via pragmatica è stato sollevato un altro problema riguardo l'Upm, ovvero la mancanza di fondi per finanziare i progetti citati. Questo è un tema che verrà discusso nei prossimi mesi, entro la fine dell'anno ha promesso Sarkozy, ma secondo Zallio non è un elemento così cruciale. "E' vero, - ha ammesso - non ci sono finanziamenti addizionali, bisognerà quindi trovare altre fonti e utilizzare quelle comunitarie già stanziare in modo differente. Una istituzione senza mezzi economici non ha senso, ma non è questo il caso, qui si parla di rafforzare il partenariato euromediterraneo. Per molti progetti, per giunta, i fondi possono effettivamente venire da altre fonti. La partecipazione dei vari Paesi è forse più importante". Questo va letto alla luce di quanto il ricercatore dell'ISPI ha spiegato in precedenza, ovvero l'idea di creare un organismo che dia una veste politica a progetti di carattere economico.

Ultimo elemento di questo progetto è la creazione di un'area di libero scambio fra i Paesi partecipanti. Anche in questo caso sono arrivate delle accuse, perché inizialmente si era parlato del 2010, mentre ora il termine sembra essersi spostato al 2011 e forse potrebbe slittare ancora. Zallio, però, si è schierato ancora a favore dell'Upm: "Questo è un vecchio obiettivo del partenariato - ha spiegato -. Nel 2010

(Continua a pagina 5)

L'UNIONE PER IL MEDITERRANEO È UNA REALTÀ

L'Unione per il Mediterraneo è una realtà. O quasi. La prudenza di questi tempi e su questioni delicate e controverse è d'obbligo. Tuttavia il vertice dei capi di Stato e di governo di quarantadue Paesi interessati ad instaurare più proficui rapporti tra i "due mondi" affacciati sul Mare nostrum, promosso al presidente francese Nicolas Sarkozy, è stato un successo.

Non soltanto perché ha segnato l'avvicinamento tra Israele e l'Autorità palestinese, suggellato dal cordiale incontro tra Olmert e Abu Mazen, ma anche perché tutti, tanto i membri dell'Unione europea, quanto i rappresentanti delle nazioni del sud del Mediterraneo, hanno preso coscienza che soltanto attraverso più stretti rapporti politici, culturali, civili ed economici è possibile ridurre i rischi di conflitto nell'area e governare le crisi che vi possono insorgere.

Il progetto di Sarkozy, ha preso dunque forma e sostanza ed inaugura con successo l'inizio della semestrale presidenza francese dell'Unione. Dall'Eliseo, poco dopo essere stato eletto, il dinamico presidente si rese conto che bisognava riprendere il processo di Barcellona come condizione indispensabile per ridare slancio alle relazioni euro-mediterranee. In una visione geo-strategica lungimirante, Sarkozy vede, infatti, e lo ha ripetuto più volte nel corso della sua trionfale cavalcata elettorale, nel dialogo tra l'Europa e i Paesi arabo-africani che si affacciano sul Mediterraneo, compresi la Turchia e quelli una volta facenti parte della Jugoslavia, l'elemento indispensabile e prioritario per assicurare la stabilità e raccogliere le sfide che vengono da altre aree del Pianeta. Non un sistema difensivo, sia chiaro, ma un "universo" aperto al confronto.

Del resto il processo di Barcellona, avviato nel 1995, e poi malauguratamente arenatosi, trova nel tentativo sarkoziano dell'Unione per il Mediterraneo la sua prosecuzione naturale. Infatti da esso non si prescinde poiché costituisce pur sempre un significativo tentativo di costituire per



settecentocinquantamiliardi di cittadini un fattore di pace, sicurezza e prosperità in una regione nella quale i progressi sono stati frenati dal perdurare della logica dello scontro (a cominciare da quello israelo-palestinese) e dall'inadeguatezza di procedere a riforme transnazionali efficaci nel consolidare rapporti di buon vicinato. Sarkozy, nel rilanciare sostanzialmente il processo di Barcellona, ha rovesciato l'impostazione originaria per la quale il dialogo politico avrebbe dovuto essere il presupposto dello sviluppo economico. Tale logica, scontrandosi con la crisi mediorientale e con altre tensioni in regioni come quella algerino-marocchina è sempre all'ordine del giorno la questione del popolo saharawi), ha reso impossibile la realizzazione del progetto. E' così che il presidente francese ha immaginato che la costruzione economica potesse indurre ad una distensione politica tra tutte le parti interessate. La Commissione europea ha fatto sua l'impostazione di Sarkozy ed il responsabile per le relazioni estere, l'austriaca Benita Ferrero Waldner, nei mesi

scorsi ha comunicato al Parlamento europeo e al Consiglio europeo che il processo di Barcellona sostanzialmente rinasceva, per impulso francese, su altre basi. Dal canto suo, Sarkozy, approfittando della visita a Rabat, il 23 ottobre dell'anno scorso, aveva parlato del progetto richiamandosi al modello fondativo dell'Europa comunitaria: "Far lavorare insieme persone che si odiavano per abituarle a non odiarsi più". Sottolineando, nel contempo, non solo la centralità del Mediterraneo per l'Europa, ma anche il fatto che l'Europa si gioca il suo futuro nel Mediterraneo se vuole continuare a nutrire un progetto di civiltà. E ribadiva, al riguardo, la priorità della dimensione culturale del Mediterraneo come luogo del dialogo, precisando che la scelta stessa della parola "Unione", come Unione europea, che ha già ispirato l'Unione africana erede dell'OUA, abbia un evidente significato simbolico ed evocativo.

Il Consiglio europeo ha recepito l'impostazione di Sarkozy pur se vi ha apportato alcune significative modifiche attuate dalla Commissione la quale ha ribadito la partecipazione di tutti e ventisette gli Stati dell'Ue e non solo di quelli rivieraschi: scelta questa sostenuta fortemente dalla Germania che ha così recuperato un ottimo rapporto con la Francia, scelta oltretutto che appare inclusiva ed unitaria dal momento che l'Europa non si può sottrar-

(Continua da pagina 4)

solo Tunisia e Marocco saranno pronti, ma negli anni successivi entreranno anche gli altri Stati. Si tratta di un progetto ad uno stadio avanzato, tanto che solo la Siria e la Libia ne sono fuori, se poi il termine dovesse essere il 2011 o il 2012 penso che poco importi". Demolite le varie critiche, sembra quindi che l'Upm, la cui precisa definizione avverrà solamente nei prossimi mesi, possa divenire un organismo utile, a patto che non lo si carichi di aspettative eccessive.

News Italia Press, 14 luglio 2008

(Continua a pagina 7)

PARIGI. NASCE L'UNIONE PER IL MEDITERRANEO

Sarkozy: «Sogno diventa realtà, impegno di tutti per la pace»

Si è concluso il vertice parigino che dà i natali al nuovo organismo internazionale. Sarkozy accanto a Mubarak ne dà l'annuncio in conferenza stampa e afferma soddisfatto: «È stato un grande onore avere tutti i Paesi delle due sponde, uno straordinario consesso, gli arabi erano seduti assieme a Israele ed è stato un grande momento».

Unione mediterranea. Sarkozy:

«Momento storico», Olmert: «Mai pace così vicina», Abu Mazen: «Pace entro qualche mese» (*francesca clementoni*)

Nella conferenza stampa programmata in serata, il presidente francese, Nicolas Sarkozy, accanto al presidente egiziano, Hosni Mubarak, che ha co-presieduto il vertice, ha annunciato il varo ufficiale dell'Unione per il Mediterraneo (Upm).

«Abbiamo sognato tanto e ora il sogno diventa realtà», ha detto Sarkozy. «È stato un grande onore avere tutti i Paesi delle due sponde, uno straordinario consesso, gli arabi erano seduti assieme a Israele ed è stato un grande momento». Il presidente francese ha spiegato che il «summit si terrà ogni due anni, mentre i ministri degli esteri si riuniranno ogni anno».

Per quanto riguarda i fondi per realizzare i progetti dell'Upm il presidente francese ha affermato che non sarà un problema trovarli visto che «ora che c'è accordo per dare stabilità alla regione». «I fondi ci sono e sono anche più di quelli che credete» ma sono rimasti bloccati finora, ha spiegato Sarkozy, poiché era molto forte la «mancanza di fiducia nella regione».

Al contrario, ha aggiunto, «il summit di oggi dà il via all'impegno di tutti per la pace e quindi gli investimenti aumenteranno sempre di più».

Intanto la il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos ha sostenuto la candidatura di Barcellona come sede del segretariato dell'Upm.

Fu proprio nella città catalana, nel 1995, che si avviò il Processo di Barcellona, conosciuto anche come Partenariato euro-mediterraneo, che iniziò a delinearsi la strategia comune europea per la stabilità economica e politica dell'area. «Ci sono

altre candidature - ha aggiunto Moratinos - ma io posso dire che esiste un clima favorevole.

Da qui a novembre, quando la decisione sarà presa, non ci resta che ottenere un consenso definitivo».

Da sottolineare che la Francia gradirebbe, come sede del segretariato, un Paese sulla riva sud del Mediterraneo.

Le altre candidature avanzate provengono da Tunisia, Marocco e Malta.

In merito alla questione mediorientale, il presidente siriano Bashar al Assad ha dichiarato alla tv France 2: «Firmare un accordo

di pace con Israele, è una questione che richiede dai sei mesi ai due anni se entrambe le parti sono seriamente interessate a impegnarsi in colloqui diretti». Ha voluto inoltre precisare che «La Siria è parte integrante della soluzione delle questioni del Medio Oriente. Qualsiasi paese voglia risolvere i problemi del Medio Oriente deve parlare con la Siria».

Non poteva mancare la nota polemica, in parte, forse, sollecitata dai giornalisti un po' annoiati da una giornata passata in «reclusione» all'interno della sala stampa. Pare infatti che né il presidente siriano, Bashar al-Assad né quello palestinese, Abu Mazen siano stati presenti in sala durante l'intervento del primo ministro israeliano, Ehud Olmert.

Se da un lato Sarkozy nega che si sia trattato di un boicottaggio, dall'altro Mubarak, copresidente del Vertice, indirettamente conferma l'assenza.

Secondo fonti diplomatiche Abu Mazen e Assad sarebbero stati costretti ad assentarsi per impegni concomitanti.

L'Unione per il Mediterraneo e gli accordi

L'Upm, tenuta a battesimo oggi da 43 capi di Stato e di Governo dei Paesi euro-mediterranei, diventerà operativa entro la fine del 2008 e saranno i ministri degli Esteri, in novembre, a deciderne l'assetto finale. I principali accordi sottoscritti e approvati all'unanimità, sono:

- Ambizione strategica. I firmatari sono



«uniti in un'ambizione comune: costruire insieme un futuro di pace, democrazia, prosperità, comprensione umana, sociale e culturale»

- 6 progetti regionali «concreti». «Iniziativa chiave» che hanno la priorità: disinquinamento del Mediterraneo, la costruzione di autostrade marittime e terrestri per migliorare le fluidità del commercio fra le due sponde del Mediterraneo, il rafforzamento della protezione civile visto anche l'aumento dei rischi regionali legati al riscaldamento dell'ambiente, la creazione di un piano solare mediterraneo, lo sviluppo di un'università euromediterranea, già inaugurata a Portoroz, in Slovenia, e un'iniziativa di sostegno alle piccole e medie imprese.

- Organizzazione. Sarà organizzato un vertice ogni due anni: un'edizione in un paese dell'Unione europea e la seguente in uno dei paesi partner. L'Upm sarà copresieduta. Cominciano Francia ed Egitto. La sede sarà scelta in novembre.

I fondi ed il controllo dei progetti saranno affidati ad un segretario generale.

Sono diverse le fonti a cui l'Upm potrà rivolgersi per promuovere progetti: il settore privato, il budget europeo, il contributo dei partner o di paesi terzi, la Banca europea di investimento.

AMI, 13 luglio 2008

www.tricolore-italia.com

www.dinastiareale.it

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO “PROCESSO DI BARCELLONA: UNIONE PER IL MEDITERRANEO”

L'Assemblea del CNEL ha approvato, nella seduta del 26 giugno 2008, un testo di Osservazioni e Proposte e il documento allegato su: “Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo”.

La rilevanza e l'attualità del tema traggono origine dall'iniziativa del Presidente francese Sarkozy, inizialmente condivisa dal Governo italiano e da quello spagnolo, tendente a rilanciare la cooperazione euro-mediterranea e dal dibattito che immediatamente si è sviluppato. In particolare il principale problema che si è posto è quello del rapporto tra la proposta di un'Unione per il Mediterraneo e l'esistente quadro Euromed previsto, sin dal 1995, a Barcellona.

Con la dichiarazione di Roma (20 dicembre 2007) Italia e Spagna hanno orientato la proposta verso una maggiore complementarità con l'insieme della politica euromediterranea e, successivamente, l'azione tedesca ne ha rafforzato l'inquadramento nell'alveo dell'UE.

Successivamente il Consiglio europeo del 13 e 14 marzo ha avallato l'iniziativa con la denominazione “Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo”.

L'imminente Vertice dei Capi di Stato e di Governo Euromediterranei, convocato a Parigi per il prossimo 13 luglio, è chiamato a compiere le prime scelte condivise fra Europa e Paesi del Mediterraneo.

Quali che saranno le opzioni che prevarranno in ordine al modello istituzionale, è evidente l'interesse dell'Italia per l'individuazione dei settori da privilegiare come terreni di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo.

Il CNEL - da sempre attivo nella collaborazione con il Comitato economico e sociale europeo (CESE) e con i Consigli dei Paesi della regione sui temi del partenariato euromediterraneo - ritiene utile fornire, in vista di tale scadenza, un contributo al Governo italiano, al CESE e ai CES dei Paesi partner del Mediterraneo.

Osservazioni e proposte

Il CNEL è consapevole dell'importanza che la nuova politica di partenariato euromediterraneo consolidi il quadro istituzionale di riferimento e, al suo interno, rafforzi il livello e la continuità del “dialogo politico”.

Tuttavia, in considerazione della sua na-

tura e delle funzioni che gli sono proprie e partendo dall'esperienza sui temi del partenariato tra le forze sociali euromediterranee, coglie l'occasione per formulare, seppure sinteticamente, alcune considerazioni e proposte riferite alla dimensione sociale ed economica, senza la quale tale processo rischia di non avere gambe sufficientemente robuste per avanzare. In tale ottica il CNEL rivolge al Governo italiano, ai Consigli Economici e Sociali della regione, al Comitato Economico e Sociale Europeo un appello articolato attorno alle seguenti esigenze che ritiene prioritarie:

- in primo luogo il CNEL ritiene opportuno sottolineare che l'Unione per il Mediterraneo integra e non sostituisce il processo di Barcellona, il cui *acquis* resta preservato riguardo agli aspetti della cooperazione sociale e culturale e del dialogo politico. In questo senso, del resto, si muove la mozione di risoluzione del Parlamento europeo del 28 maggio 2008;

- il CNEL ritiene inoltre, in linea generale, che nel processo euromediterraneo un ruolo fondamentale possa essere svolto dalla società civile dei paesi aderenti al

(Continua da pagina 5)

re alle sue responsabilità mediterranee, sviluppando il contenuto del processo di Barcellona. Del resto il Mediterraneo sarebbe debole senza l'Europa e l'Europa neanche potrebbe esistere senza il Mediterraneo. Immutato, poi, resta la tripartizione tra dialogo politico, cooperazione e scambio culturale. Mentre nuova è l'impostazione della dimensione dei progetti: le autostrade del mare, l'interconnessione dell'autostrada maghrebina, il disinquinamento marino, la protezione civile e la salvaguardia della sicurezza marittima, il varo del progetto solare mediterraneo come fonte energetica aggiuntiva e non alternativa a quelle tradizionali, l'istitu-

zione di una banca euro-mediterranea come strumento per attivare scambi trasparenti. Le discussioni, nei prossimi mesi s'incentreranno sulla governance istituzionale dell'Unione per il Mediterraneo ed è prevedibile che non mancheranno tensioni. Alcune le ha già innescate il leader libico Gheddafi che si è rifiutato di partecipare al vertice di Parigi, sostenendo che non vuole un'Unione con capitale a Bruxelles, espropriatrice delle prerogative dell'Unione africana (al contrario, sarebbe di supporto alle esigenze dei Paesi più deboli del Continente) e sostanzialmente neo-colonialista. Il colonnello ha sostanzialmente riproposto i temi agitati nel corso del vertice di Tripoli del 10 giu-

gno scorso, al quale, oltre alla Libia, parteciparono l'Algeria, la Siria, la Tunisia e la Mauritania: tutti hanno preso parte al summit parigino a dimostrazione dell'isolamento di Gheddafi che continua a comportarsi come se il tempo si fosse fermato nella sua sontuosa tenda nel deserto.

C'è da attendersi dall'attivismo di Sarkozy un impegno crescente verso la realizzazione dell'ambizioso progetto.

La condivisione che ha incontrato, del resto, fa ben sperare. Se perfino il leader siriano Assad è uscito rinfrancato dall'Eliseo, vuol dire che qualcosa nel Mediterraneo si sta muovendo. E per una volta sono venti di pace e non di guerra.

(Continua da pagina 2)

kozy e Zapatero si sono stretti la mano, sancendo così il patto a tre ribattezzato 'Unione per il Mediterraneo'.

I tre leader sono quindi rientrati a piedi a palazzo Chigi per una cena offerta dal capo del governo italiano. Menu' all'insegna della tradizione italiana. E' stato ser-

vita come antipasto un'insalata di mare con ravioloni al pomodoro. Come primo i commensali hanno potuto degustare un risotto al tartufo bianco di Alba e per secondo del pesce San Pietro con i carciofi. Il dessert tipicamente natalizio: un gelato di panettone e crema con torrone. Il tutto innaffiato da un vino bianco 'Villa Bucci'

Verdicchio dei Castelli di Jesi (riserva 2003) e un rosso 'Faro Palari' del 2004.

Il dessert sarà accompagnato da un moscato naturale d'Asti. Il menu è stato preparato dallo chef Fulvio Pierangelini del ristorante 'Gambero Rosso' di San Vincenzo, in provincia di Livorno.

Beppe Nisa/Italia Estera

processo, non solo in quanto il consenso sociale organizzato può essere decisivo al fine del successo dei grandi progetti, ma anche perché il dialogo tra le medesime società civili costituisce una condizione necessaria per il superamento delle tensioni esistenti e favorisce il rispetto delle libertà fondamentali dei cittadini e dei diritti umani, opponendosi al contempo alle esclusioni e alle discriminazioni, ovunque e per qualsiasi ragione esse siano praticate;

Il CNEL ritiene altresì importante:

- sostenere la riforma del processo di Barcellona nel senso della Unione per il Mediterraneo come riaffermazione e rilancio della centralità del Mediterraneo nella politica di vicinato e, più in generale, nella politica estera europea;

- rafforzare la co-responsabilità del processo riconoscendo spazio e poteri alle istanze del partenariato autenticamente euro-mediterraneo, in cui tutti i partner hanno eguale voce;
- sostenere l'approccio dei progetti come momento di crescita economica e civile e come segno di visibilità del processo presso le popolazioni e al contempo mantenere l'apertura dei progetti a qualsiasi soggetto intenda farne parte senza pregiudiziali di alcun tipo;

- salvaguardare l'*acquis* di Barcellona, anche attraverso la valorizzazione delle esperienze finora avviate dalle organizzazioni delle forze sociali, nella sua interezza specialmente riguardo alla cooperazione sociale, culturale, in materia di migrazioni;

- ribadire il ruolo dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea come momento di rappresentanza democratica;

- riconoscere l'importanza di un forte coinvolgimento delle organizzazioni delle società civili dei paesi partecipanti e delle parti sociali degli stessi paesi nella struttura istituzionale del "Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo".

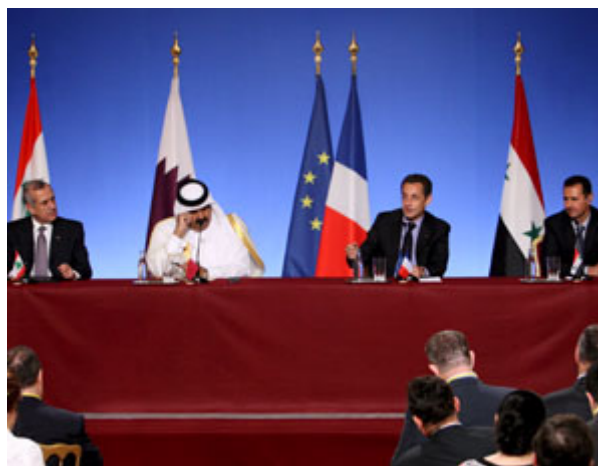
In proposito, ad avviso del CNEL, anche se la via della istituzionalizzazione della presenza delle società civili presenta ostacoli di varia natura, appare comunque praticabile la via di una consultazione regolare delle forze economiche e sociali. A tale fine è da valorizzare il ruolo che il Comitato Economico e Sociale Europeo e i Consigli Economici e Sociali e le Istituzioni similari dei singoli stati possono svolgere nel rafforzare il dialogo tra le

parti sociali e gli interessi economici della regione.

Documento allegato **"Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo"**

1. Premessa.

La Dichiarazione di Barcellona del 1995, istitutiva del partenariato euromediterraneo, lo articola attorno a tre capitoli: il dialogo politico e di sicurezza; la cooperazione economica e finanziaria; la cooperazione culturale e sociale. Il Vertice euro-mediterraneo di Barcellona 2005 aggiunge il quarto capitolo relativo alla cooperazione in materia di scambi umani, e cioè di migrazioni. La presenza sempre



Parigi, 13 luglio 2008. Da sinistra: il presidente libanese Michel Sleimane, l'emiro del Qatar Emir Hamad Bin Khalifa Al Thani, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il presidente siriano Bashar Al Assad

più diffusa di immigrati negli stati membri UE, con i connessi problemi di assimilazione e integrazione, porta a sovrapporre il terzo e il quarto capitolo. Come d'altronde il confronto fra modelli culturali porta a sovrapporre il terzo e il primo capitolo. La cooperazione culturale, o dialogo fra culture, non è più il rapporto fra parti distanti, ma entra nel vivo delle società del Mediterraneo. Restituisce a nuova attualità la definizione di Fernand Braudel secondo cui il Mediterraneo non è un universo ma un "pluriverso", non un mare ma un insieme di mari. E sull'insieme di mari, dal Mediterraneo meridionale all'orientale, l'onda del partenariato si distende e lambisce i Balcani occidentali. Dall'altra parte l'integrazione della Mauritania nel processo di Barcellona spinge il Mediterraneo fino all'Oceano Atlantico, come già prima la presenza della

Giordania lo aveva spinto fino al Mar Rosso ed alle porte del Golfo Persico.

Una definizione del Mediterraneo in termini geografici è sfuggente, come lo è d'altronde la definizione di Europa, dove l'Unione declina da sempre l'invito a disegnare i propri confini potenziali. I *finis Europae* restano imprecisati perché tanto imprecisata è la vocazione dell'Unione ad allargarsi quanto intensa è la vocazione dei paesi terzi ad aderire. La mancanza di chiarezza sull'estensione dell'Europa fu fra le cause dell'esito negativo dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi sul Trattato di Roma. Ha pesato probabilmente sul voto in Irlanda circa il Trattato di Lisbona. La questione dei *finis* valica l'ambito delle relazioni esterne dell'Unione e tocca un nervo sensibile delle popolazioni europee, che stentano a riconoscersi in una Unione sempre più larga e per converso meno efficace proprio riguardo a temi che esse percepiscono come essenziali quali la sicurezza, la crescita, la integrazione culturale.

La politica europea di vicinato è stata foriera di equivoci presso i paesi terzi mediterranei: l'Unione mescola gli approcci diplomatici per ragioni di convenienza o per ritrattare la specificità della politica mediterranea?

La politica mediterranea, nelle sue varie incarnazioni, risale ai primi anni sessanta del XX secolo e da allora è stata al centro del sistema di relazioni esterne della Comunità

- Unione, prima che intervenissero associazione e stabilizzazione, allargamenti di massa e partenariati strategici. Se non altro sotto il profilo storico, la politica mediterranea merita la precedenza nella scala di priorità dell'azione esterna UE. Una precedenza messa in discussione dalle scelte recenti e non sufficientemente valorizzata dalla strategia di Barcellona, che pure ha il merito di approntare un quadro originale di relazioni: un impasto di bilaterale e multilaterale (bi-regionale) con organi intergovernativi e comuni come la Fondazione Anna Lindh per il dialogo fra culture.

2. Cenni sul partenariato euro-mediterraneo.

Il funzionalismo alla Jean Monnet continua a dominare il pensiero della Commissione che, anche sull'Unione per il Medi-

terraneo (UpM), impasta l'impulso politico della Francia e di altri stati membri con risposte sul piano dell'architettura.

E perciò, prima di entrare nel vivo dell'UpM, un cenno alla struttura del partenariato pare necessario.

Il partenariato ha sviluppato un proprio corpus (*acquis* di Barcellona) nel corso degli anni e definito un quadro procedurale e organizzativo. Eccolo in sintesi:

- riunioni ministeriali di tipo generale - politico (Ministri Esteri) e di tipo settoriale (Cultura, Turismo, ecc); si tengono nei paesi del partenariato che intendono accoglierle;

- Gruppo Alti Funzionari per la cooperazione ex primo capitolo e la preparazione delle ministeriali esteri; si tiene di regola a Bruxelles e una volta all'anno nel paese della presidenza di turno;

- Comitato euromed per la cooperazione ex secondo e terzo capitolo e la preparazione delle ministeriali settoriali;

- Consiglio dei Governatori della Fondazione Anna Lindh;

- la presidenza delle istanze intergovernative (tutte quelle sopra citate tranne il Consiglio Governatori che ha un regolamento a parte) è esercitata dalla presidenza di turno del Consiglio UE, mentre il segretariato è assicurato dalla Commissione in collaborazione con il Segretariato Generale del Consiglio.

Da queste indicazioni emerge la preminenza di Bruxelles sulle attività del partenariato: preminenza che non si limita agli aspetti organizzativi ma fatalmente stringe sui contenuti. E' una preminenza dettata dalle circostanze. La presidenza di turno di uno stato membro UE è accettata da tutti i partner, come il riunirsi a Bruxelles o altra città europea. L'eventuale presidenza di turno di un paese della sponda sud non sarebbe accettata da tutti, come non sarebbe possibile recarsi in una qualsiasi città del sud. Il partenariato procede monco, e non per debolezza intrinseca ma per i continui riferimenti ad altri scenari politici, in primo luogo la crisi in Medio Oriente.

Un esercizio di autoriforma è stato tentato in seno al partenariato con il mandato al Gruppo Zarb (dal nome dell'Ambasciatore maltese Alfred Zarb che lo presiede), ma senza grande esito sui punti relativi a presidenza e segretariato. Alcune proposte del Rapporto Zarb figurano ora nella proposta della Commissione sull'UpM.

L'idea del Sarkozy candidato alla presidenza, poi divenuta progetto del Sarkozy

Presidente e dunque della Francia, di ridare slancio ai rapporti euro-mediterranei in forme non necessariamente appiattite sul partenariato, nasce da qui: dalla difficoltà di far uscire il partenariato dalla sua strutturale debolezza in quanto a risultati politici, sebbene la responsabilità dello stallo sia da imputare al processo di pace ed a procedure di scarsa condivisione delle responsabilità (*co-ownership*).

Un formato ristretto ai paesi "mediterranei" delle due sponde meglio risponderebbe alle esigenze di una cooperazione concreta, sui "grandi progetti federatori", che un formato allargato a quanti, specie al nord, hanno nei riguardi del Mediterraneo distanza geografica e politica. Una idea di questo tipo - di cooperazione ristretta o rafforzata - ha lo svantaggio di tagliare fuori la nuova creatura dall'*acquis* dell'azione esterna UE e dalla sfera di influenza di stati membri che, pur non mediterranei, esplicano una politica mediterranea nazionale e contribuiscono a quella europea. Il caso della Germania è significativo. Per non parlare delle istituzioni europee in senso stretto, che come la Commissione e la BEI gestiscono la cooperazione finanziaria con l'area. Da una parte si guadagna in semplicità e in coesione (paesi *likeminded* se non altro per vicinanza geografica), dall'altra si perde in impatto.

Il pensiero francese è oscillato fra i due corni del dilemma per alcuni mesi fino alle riunioni chiarificatrici con Italia e Spagna (Roma, dicembre 2007) e con la Germania (Hannover, marzo 2008). L'appello di Roma già mirava a riportare l'idea di Unione verso l'alveo europeo perché rendeva tripartita una iniziativa nata come nazionale. La riserva tedesca riguarda a tutto quanto esce dal quadro comunitario ha fatto il resto. Il Consiglio europeo (Bruxelles, marzo 2008) denomina il progetto "processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo" e invita la Commissione a presentare una comunicazione di fatto istitutiva del nuovo quadro. Ambedue le decisioni sono state interpretate come un segnale di continuità rispetto a Barcellona e non solo di ordine linguistico, ma anche - come si vedrà appresso - di sostanza.

3. I punti critici di Barcellona.

"Tutti i partner mediterranei dell'UE hanno legami storici e culturali con l'Europa". E' la dichiarazione di apertura della comunicazione della Commissione da cui

essa inferisce che il partenariato è la migliore politica (finora) per affrontare questioni strategiche riguardo alla sicurezza, la tutela dell'ambiente, la gestione delle risorse marittime, gli scambi di merci, servizi, capitali, l'approvvigionamento di energia, i trasporti, i flussi migratori, la convergenza normativa, la diversità culturale e religiosa, la reciproca comprensione. Una politica cioè ad ampio raggio che, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto codificare la centralità del Mediterraneo per l'Europa. Non solo un generico vicino ma il vicino per eccellenza, in omaggio agli antichi legami che si sono rinsaldati grazie alle politiche europee dagli anni sessanta ai giorni nostri.

La regione mediterranea è strategica per l'Unione nel suo insieme. Il processo di Barcellona ora ingloba 39 paesi e oltre 700 milioni di abitanti. E' il solo foro nel quale l'insieme dei partner si scambia i punti di vista e intrattiene un dialogo costruttivo. Ed infatti il punto "dialogo politico" apre tradizionalmente l'agenda del Gruppo Alti Funzionari e della ministeriale esteri. Il dibattito risente naturalmente di quanto accade sul terreno, ma anche in circostanze estreme - si pensi all'estate 2006 - il punto è affrontato in termini di confronto diplomatico. E' una finestra per quanto stretta di relazioni multilaterali fra paesi che sul piano bilaterale hanno rapporti modesti se non nulli.

La stabilità regionale è il credo comune, anche se diversamente declinato dai vari soggetti. E così la prosperità economica e l'integrazione sociale.

Questi erano i principi fondanti della Dichiarazione di Barcellona e tali sono rimasti nel corso del tempo. Il persistere della crisi mediorientale espone però il partenariato ad una dura prova e lo spinge al limite delle sue possibilità di preservare comunque il dialogo fra le parti.

Il partenariato serve anche a sorvegliare gli sforzi per rafforzare la democrazia ed il pluralismo politico e per diffondere la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Accordi di natura settoriale, ad esempio nel campo della formazione, sono intervenuti a sviluppare le risorse umane ed i valori culturali. La Fondazione Anna Lindh illustra l'impegno comune di stabilire un certo grado di interazione pacifica fra le culture assumendo il dialogo come chiave. L'Unione è il partner principale dei paesi del Mediterraneo per lo scambio di merci e servizi. La liberalizzazione progressiva migliora i conti e

rende plausibile la creazione nel 2010 della zona di libero scambio. Rimane lenta l'integrazione sud - sud. Si attendono gli sviluppi dell'accordo di Agadir.

I tassi di crescita sono elevati quasi ovunque con punte significative in Marocco. Pur tuttavia non sono tali da assorbire l'effetto demografico e ridurre la propensione a emigrare. La formula del 1995 "commercio, investimento, cooperazione" rimane d'attualità.

I punti critici di un quadro in chiaroscuro sono determinati dallo scarso peso che la regione mediterranea occupa nelle agende politiche internazionali, se non per la crisi in Medio Oriente, nonché dalla "apparente mancanza di assunzione di responsabilità da parte dei partner mediterranei".

Il quadro istituzionale è sbilanciato a favore della sponda nord. La percezione dei cittadini è di una cooperazione sostanzialmente fredda: idonea ad affrontare certi nodi economici ma al di sotto delle attese sul piano politico e delle grandi crisi.

In definitiva il partenariato offre un sostegno multilaterale alle politiche condivise nel campo della cooperazione politica, economica, sociale, educativa, culturale. Ma necessita di una revisione più ambiziosa di quella che si limita ai metodi di lavoro. Una revisione che tocchi la condivisione delle responsabilità, la *coownership*, questo dogma della cooperazione del duemila. La novità va innestata sulla continuità. Il Vertice di Barcellona 2005

adottò il piano di lavoro quinquennale, la ministeriale di Lisbona 2007 adottò il piano di lavoro annuale, le riunioni settoriali, fra cui quella cultura 2008, adottano programmi in settori importanti. Tutta la programmazione va attuata senza interferenze di nuove architetture.

Dove allora il valore aggiunto dell'Unione per il Mediterraneo?

Il valore aggiunto deriva principalmente da due elementi: l'enfasi sui progetti regionali e transnazionali; l'estensione a paesi finora estranei a Barcellona (Croazia, Bosnia, Montenegro, Monaco) e la possibilità di guardare al Golfo per certi progetti a geometria variabile. Restano dentro le istituzioni europee e naturalmente tutti gli stati membri. L'integrazione di nuovi paesi come la Mauritania ed i Balcani pone problemi di coerenza con le politiche di cui essi sono beneficiari, ma è un problema che si confida di superare con pragmatismo. La Mauritania resta nel quadro di Cotonou per certi aspetti.

La Croazia continua il negoziato di adesione. Montenegro e Bosnia conservano il quadro dell'associazione e stabilizzazione senza escludere a termine la prospettiva dell'adesione.

L'elemento di gran lunga più significativo è però un altro: la politicizzazione in senso verticale del nuovo quadro multilaterale. Quanto accadde in via straordinaria a Barcellona 2005, ora viene reso regolare: ogni due anni l'UpM si riunisce a

livello Capi di stato o di governo, a partire dal Vertice di Parigi 2008.

Non si tratta dunque di una novità assoluta, ma di una prassi da istaurare in via stabile per dare quel tocco di visibilità e di capacità decisionale che solo una istanza apicale può conferire. Si sottintende che in sistemi come molti della sponda sud, l'istanza apicale è l'unica veramente abilitata a decidere. La visibilità può avere una controindicazione: che nella foto di gruppo compaiono insieme dirigenti che per motivi di opportunità interna devono tenere le distanze.

I punti di attacco della nuova politica sono dunque di ordine istituzionale (la verticalizzazione) e di ordine pratico (la realizzazione di grandi progetti). L'uno e l'altro dovrebbero conferire al partenariato il salto di qualità di cui abbisogna.

4. Rafforzare le relazioni grazie all'Unione per il Mediterraneo.

I capi di stato e di governo si riuniscono una volta ogni due anni, i Ministri degli Esteri continuano con le riunioni annuali. Non è chiaro se i Ministri affiancano i Capi di stato o di Governo in occasione dei vertici: se cioè si segua il modello G 8 (riunioni separate) o il modello Consiglio europeo (riunioni congiunte). La Francia, almeno per Parigi, sembra lasciare libere le delegazioni di presentarsi come preferiscono, ma non è detto che tale assetto sia definitivo. Parigi dovrebbe decidere circa struttura, modo di funzionamento, obiettivi, ed adottare una dichiarazione politica ed una lista di progetti concreti. Ciascun vertice deciderà un piano di lavoro biennale che sarà monitorato in corso d'opera dalla riunione annuale dei Ministri Esteri. In linea di principio i vertici dovrebbero tenersi alternativamente nell'UE e nella sponda sud. I paesi ospitanti dovrebbero invitare tutti i partner. L'Assemblea parlamentare (APEM) continuerà ad affiancare le istanze del partenariato.

L'architettura sottostante il vertice è alquanto complessa, almeno nella configurazione proposta dalla Commissione. Il nodo principale riguarda la copresidenza. Da una parte è indubbio il vantaggio di condividere la responsabilità di direzione; dall'altra si ripresenta la riserva di alcuni paesi del sud a riconoscere ruoli di rilievo a partner coi quali non intrattengono normali relazioni diplomatiche. La presidenza UE dovrebbe passare dalla attuale turnazione semestrale a quanto è stabilito dal Trattato di Lisbona. All'onere della presi-



denza si aggiungerebbe la disponibilità ad ospitare i vertici.

Il segretariato congiunto, o allargato, presenterebbe problemi analoghi. I funzionari sarebbero distaccati dai paesi partner e dunque sarebbe una scuola di integrazione reciproca non necessariamente agevole. Avrebbe compiti ampi sia riguardo ai progetti che di istruttoria delle decisioni euro-mediterranee. Significativo è anche il tema delle risorse, considerato che i paesi del sud sono poco inclini agli esborisi e che alcuni stati membri UE ritengono che tutto vada realizzato a impegni costanti. Problematica è la scelta della sede. Il segretariato andrebbe situato in un paese del sud per bilanciare il peso del nord con una scelta di ordine plastico.

Là dove l'architettura si complica è nella sequenza di istanze diplomatiche chiamate a preparare le istanze politiche ed a assicurarne i seguiti.

La novità è rappresentata dal comitato permanente congiunto, una sorta di CO-REPER euromediterraneo.

Il nuovo organo, espressione delle Rappresentanze permanenti a Bruxelles, è chiamato a: preparare le riunioni degli alti funzionari, assistere le copresidenze, agire da meccanismo di reazione rapida in caso di crisi. Sopravvivono sia il gruppo alti funzionari sia il comitato euromed, ma a questi si aggiunge il comitato euromed permanente.

Poiché nulla si dice circa la Fondazione Anna Lindh, è da ritenere che essa mantenga la propria struttura imperniata sul Consiglio dei Governatori. Che poi i membri del Consiglio siano gli stessi alti funzionari, è scelta lasciata evidentemente alle singole delegazioni.

5. I grandi progetti.

La dimensione dei progetti dovrebbe figurare al centro del processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo. La selezione dovrebbe considerare il carattere regionale, sub-regionale, transnazionale e segnatamente la possibilità che un numero ridotto di paesi vi prenda parte. La dimensione, l'interesse, il potenziale sarebbero gli altri criteri, unitamente alla viabilità finanziaria.

In una prima fase la selezione raccolta dalla Francia è stata all'insegna della libertà. Ciascun paese o gruppo di paesi ha indicato progetti di proprio interesse con una descrizione a volte sintetica e a volte ampia della loro consistenza. La Commissione ha scelto quattro progetti come ri-

spondenti ai criteri di cui sopra. Un certo grado di volontarismo è inevitabile, anche se la vera discriminante fra i progetti è quello della viabilità finanziaria.

L'UE nel suo insieme e gli stati membri danno un contributo finanziario rilevante alla regione mediterranea. La Commissione è consapevole della difficoltà di aprire nuove possibilità di finanziamento a valere su risorse comuni e nazionali. Suggerisce perciò un ventaglio di soluzioni che vanno dal ricorso al settore privato a quello a istituzioni finanziarie internazionali. Sullo sfondo resta la prospettiva del Golfo, ma incoraggiare quei paesi ad entrare nella partita è opera ardua, già tentata in passato e quasi mai con successo.

La Commissione identifica quattro esempi di progetti che rispondono ai criteri di impatto e trasversalità. La Francia, in un documento preliminare, ne aveva individuati di più, in pratica mettendo insieme quanto era in programma anche sul piano bilaterale, come l'Agenzia per lo sviluppo delle PMI e del microcredito di matrice italiana e spagnola (su cui si torna appresso). Gli esempi della Commissione sono in realtà progetti in fase di avanzata elaborazione se non di esecuzione.

Le autostrade del mare riguardano un percorso marittimo atto ad assicurare fluidità al commercio transmediterraneo. Il benessere politico dell'UpM dovrebbe sostenere l'attività dei gruppi di lavoro per individuare i porti prioritari e le risorse finanziarie per realizzare le autostrade (combinazione di fondi nazionali, multilaterali, privati, comunitari).

Tale iniziativa appare del tutto coerente con la politica marittima comunitaria finalizzata alla costruzione di una cooperazione regionale mediterranea che prescindendo dall'appartenenza all'Unione europea degli Stati interessati.

L'interconnessione dell'autostrada del Maghreb Arabo è una iniziativa dell'UMA che stenta a vedere la luce. Eppure tre membri UMA (Marocco, Algeria, Tunisia) hanno fatto progressi sul piano nazionale mentre restano indietro gli altri due (Mauritania e Libia). La costruzione di questa rete stradale non basta da sola a facilitare gli scambi di merci e persone: occorrono misure normative e politiche per rimuovere gli ostacoli non tariffari.

Il disinquinamento del Mediterraneo e la sana gestione ambientale fanno parte dell'iniziativa "Orizzonte 2020" lanciata dai Ministri euro-mediterranei dell'ambiente nel 2006. Il progetto sotto l'egida del-

l'UpM dovrebbe sviluppare tre componenti principali: sostegno all'iniziativa "Orizzonte 2020", aiuto agli investimenti destinati a ridurre l'inquinamento, messa a punto di un sistema di scambio delle informazioni sull'ambiente mediterraneo. La protezione civile è un meccanismo comunitario creato nel 2001 per rafforzare la cooperazione nel campo degli interventi di soccorso alla popolazione. Il bacino mediterraneo è esposto ai grandi rischi di catastrofi naturali o prodotte dall'uomo, specie a causa del cambiamento climatico. Una dimensione specifica è data dalla sicurezza marittima e dal ruolo della European Maritime Safety Agency. A livello euromed funziona il programma per la prevenzione, la preparazione e la risposta ai disastri (PRRD). Il programma è anche un esempio di collaborazione fra militari e civili poiché in alcuni paesi della sponda sud la protezione civile cade sotto la responsabilità delle forze armate. Mettere il programma sotto l'egida UpM significa accrescerne la portata e dotarlo di mezzi maggiori.

Il piano solare mediterraneo rientra nel programma messo a punto nel 2007 dai Ministri euromed dell'energia per l'integrazione dei mercati energetici e la promozione dello sviluppo durevole. Lo sviluppo dell'energia solare risponde alle esigenze di tutte le parti. L'UE dispone della tecnologia necessaria che potrebbe trasferire ai paesi del sud e ricevere in cambio forniture energetiche.

L'Agenzia per lo sviluppo delle PMI e del microcredito (Mediterranean Business Development Agency) non figura fra i progetti della Commissione ma potrebbe rientrare fra quelli da presentare a Parigi. Nasce da una idea di Italia, Francia e Spagna risalente al 2006, in risposta ai tentativi mai riusciti di dare vita alla Banca euro-mediterranea di sviluppo. Ritiratasi la Francia, il progetto è stato sviluppato da Italia e Spagna che hanno associato quattro paesi della sponda sud come destinatari e responsabili dell'iniziativa nella prima fase. Il gruppo di lavoro comprende ora, oltre ai promotori, Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia. Sono in corso di elaborazione lo statuto dell'Agenzia ed il piano finanziario.

6. Le risorse finanziarie.

Il punto dolente della nuova ingegneria è lo stesso della vecchia. Le risorse finanziarie sono apportate quasi esclusivamente dalla parte europea grazie ai contributi

nazionali e comunitari. Il contributo europeo si articola su due fronti: quello del sostegno al processo di Barcellona nel suo insieme e quello a favore dei palestinesi.

Tra il 2000 e il 2006 (programma MEDA) la Commissione ha concesso 4,6 miliardi di EURO agli otto partner del processo di Barcellona nel quadro della cooperazione bilaterale e di programmi regionali. Nel 2007 la Commissione ha concesso aiuti, in base all'ENPI, per 1,3 miliardi di EURO agli stessi otto paesi. Gli otto sono Algeria, Cisgiordania e Gaza, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia.

Le quote principali sono andate a Marocco, Egitto, Palestina nel suo insieme.

In complesso, tra il 2000 e il 2007, pur cambiando lo strumento finanziario, la somma erogata a dono ammonta a 5,9 miliardi.

La Commissione recensisce pure gli aiuti nazionali, e cioè quelli che i singoli stati membri UE concedono a singoli paesi partner. Fra i donatori spicca la Francia che interviene specie a favore del Maghreb. Seguono Spagna e Germania. L'Italia si attesta su una linea mediana.

I palestinesi beneficiano di aiuti specifici che si aggiungono a quelli MEDA e ENPI. Sono relativi al processo di pace, all'UNRWA per i 4 milioni di rifugiati, a ECHO per l'aiuto umanitario, alla linea di bilancio "aiuto e sicurezza alimentare". Nel complesso, fra il 2000 e il 2007, l'Unione ha concesso 2,4 miliardi, ovvero 300 milioni in media all'anno. Il sostegno è andato crescendo negli ultimi anni per il crescere dei bisogni della popolazione e per il deterioramento della situazione politica. Basti pensare che nel periodo 2000 - 2004 il sostegno annuale medio si collocava a 245 MEURO, passava a 280 nel 2005, a 340 nel 2006, a 550 nel 2007.

Gli stati membri hanno contribuito nella misura di 315 MEURO nel 2005, 385 nel 2006, 405 nel 2007. Il sostegno globale ai palestinesi ha raggiunto i 995 MEURO nel 2007 contro i 725 nel 2006 ed i 595 nel 2005.

7. Le reazioni politiche.

L'idea di Unione mediterranea, poi Unione del Mediterraneo, infine Unione per il Mediterraneo, nasce con l'impronta francese. Diviene con qualche riserva una idea condivisa da Italia e Spagna con l'appello di Roma. Si trasforma in progetto comune quando il Consiglio europeo in-

vita la Commissione a presentare la comunicazione, che sarà diffusa con il codice *parténariat euromed 121/08 del 21.05.2008*. Durante il percorso durato oltre un anno, se si prende come *dies a quo* l'annuncio di Tolosa, l'idea - progetto ha acquisito in complessità valendosi di un dibattito in seno alle istituzioni europee e fra i paesi partner che ha pochi precedenti nella storia del partenariato. Il dibattito sarà suggellato dalle conclusioni di Parigi ma potrebbe proseguire dopo luglio perché alcune questioni aperte sono di difficile soluzione.

La Commissione ha scelto un approccio "legittimista", in contrasto con la creatività iniziale della Francia. Il legittimismo porta la Commissione a non rimettere in discussione il quadro di Barcellona, fatto di azioni bilaterali e di azioni regionali, tanto ai sensi della politica di vicina-



to quanto del processo di Barcellona. L'UpM è l'occasione per rafforzare la cooperazione multilaterale: una articolazione di Barcellona, e segnatamente del secondo capitolo, piuttosto che una sovrapposizione.

Il rapporto sarebbe allora di continuità e non di rottura. L'ortodossia è evidente anche nell'architettura istituzionale: legando la presidenza (la co-presidenza) ai meccanismi comunitari, peraltro in via di cambiamento grazie al Trattato di Lisbona, la Commissione contrasta l'idea francese della rotazione biennale, e cioè da un vertice all'altro. Aggiungere il comitato euromed permanente altro non è che riproporre una idea del Gruppo Zarb: aprire il Gruppo Maghreb / Mashrak del Consiglio ai partner mediterranei, di modo che lo scambio di vedute oggi limitato alle riunioni mensili degli alti funzionari (in effetti nove all'anno) possa avvenire istantaneamente grazie ai meccanismi di Bruxelles. Di qui il sistema di allerta rapido in caso di crisi. Il resto rimane inalterato rispetto al quadro attuale.

La Commissione coglie nel progetto UpM l'opportunità di valorizzare il se-

condo capitolo di Barcellona, il più bisognoso di nuovo slancio essendo anche il più maturo.

La cooperazione economica e finanziaria essendo affidata sostanzialmente agli accordi euro-mediterranei di associazione, può progredire con respiro regionale e intraregionale grazie all'impulso politico che promana da una istanza superiore: quella dei capi di stato o di governo. Uno schema non nuovo, ed infatti già adoprato in seno all'Unione per certe grandi infrastrutture, che la Commissione ripropone a livello euromediterraneo. Ed infatti la selezione dei progetti esemplari risponde al criterio della concretezza.

Nel presentare la comunicazione (Strasburgo, 20 maggio 2008) la Commissaria Ferrero Waldner insiste sul fatto che il processo di Barcellona resta valido e che l'UpM deve rafforzare e rilanciare le relazioni tra l'UE e il bacino mediterraneo, fondandosi sull'*acquis* di un'esperienza di anni.

Non una smentita del progetto francese, ma la sola soluzione possibile per farne un successo con la partecipazione di tutti. Prima ancora il Presidente Barroso (Bruxelles, 14 aprile 2008) aveva ancorato la posizione della Commissione a tre priorità: innalzare le relazioni euro-mediterranee ed il processo di Barcellona con le riunioni al vertice; iniettare maggiore corresponsabilità nelle relazioni multilaterali in modo da bilanciare il peso della parte europea; incentrare il processo sui progetti. La reazione dei paesi della sponda sud è più articolata anche perché quei paesi non sono riuniti in organizzazioni ma si esprimono a livello nazionale. Il gruppo arabo, quello numericamente più significativo, esprime generalmente favore alla comunicazione della Commissione ma sottolineando alcune parti: ad esempio proponendo che la co-presidenza si estenda a tutte le riunioni euro-mediterranee. Si preoccupa che l'UpM possa sterilizzare la parte del processo di Barcellona dedicata al dialogo politico. Depoliticizzare Barcellona rischia di portare alla normalizzazione di fatto dei rapporti con Israele: una normalizzazione invece possibile solo in capo al processo di pace.

La posizione di Israele è invece favorevole alla concretezza e insiste sul fatto che i progetti siano aperti a tutti i partner che vi possono prendere parte in base solo alla convenienza. La Turchia, che prima vedeva nell'UpM una maniera per accantonare il processo di adesione all'UE, sembra

rassicurata dalla comunicazione della Commissione, anche se resta in posizione di attesa.

8. Altre ipotesi di relazioni euro-mediterranee rafforzate.

Prima ancora di Barcellona 2005 la strategia euro-mediterranea conosce una crisi alla conferenza di Marsiglia nel 2000. Dopo anni di trattative i partner si rassegnano al nulla di fatto. I paesi del nord chiedono a quelli del sud una assunzione di responsabilità sulla via delle riforme politiche per rafforzare la sicurezza nell'area. I paesi del sud lamentano che, ad onta delle dichiarazioni sul processo di pace, il partenariato non li avvicina alla soluzione della crisi e dunque alla fine di quella che essi percepiscono come minaccia principale alla sicurezza regionale.

La divergenza è evidente, anche se tutti i partner decidono di preservare il sistema di Barcellona come cornice per il dialogo politico - diplomatico e come incentivo a collaborare insieme.

Una scelta di metodo più che di merito.

Gli attentati del 2001, l'allargamento UE del 2004, la crescita dell'immigrazione in Europa, sono i fattori che destabilizzano il quadro regionale e spingono i partner ad interrogarsi sul futuro delle loro relazioni. Il lancio della politica europea di vicinato, che pure la Commissione presenta come complementare al partenariato, è percepito dalla sponda sud come una messa in discussione della politica mediterranea quale è andata consolidandosi negli anni. L'Unione che guarda verso est tende a trascurare il sud, cui impone condizionalità politiche poco sopportabili da sistemi che sono profondamente diversi



Alessandria d'Egitto

dagli europei. E d'altronde nei confronti del sud manca la leva della prospettiva dell'adesione: quella leva che ha funzionato egregiamente ad est per accelerare il processo di uscita dalle economie di stato e da regimi bloccati.

Terrorismo e migrazioni segnano la svolta nelle relazioni euro-mediterranee. Lo spazio euro-mediterraneo di libertà, giustizia, sicurezza conosce progressi, ma non tali da rassicurare l'Europa che mantiene le politiche in materia come politiche domestiche. Il paradosso è che, mentre cala l'afflato euro-mediterraneo sull'onda delle emergenze terrorismo e migrazioni, sale la quotazione del dialogo politico e di sicurezza nel quadro di Barcellona. Passa il principio, in seno al Gruppo Alti Funzionari, che il punto "dialogo" apre le riunioni per un franco e cordiale scambio di vedute sui temi regionali. E cioè in larga misura su Medio Oriente, Golfo, terrorismo, la cui diffusione tran-

snazionale è in qualche misura collegata a quelle crisi.

Si oscilla dunque fra la crescente insoddisfazione per un modello di cooperazione, che resta al di sotto delle crisi e che comunque ne dibatte senza intraprendere soluzioni, ed il timore di liquidare una esperienza di confronto diplomatico tutto sommato corretto. Un confronto che negli anni ha metabolizzato la contemporanea presenza di paesi in contrasto fra loro.

Da una parte dunque il fatalismo di una scelta irreversibile e comunque priva di credibili alternative, dall'altra la ricerca di geometrie nuove ad esempio verso est.

In un caso come nell'altro si tende a scontentare la perdita di peso della regione mediterranea nell'azione esterna dell'Unione. Tale è certamente la percezione dei partner arabi quando la Commissione lancia la politica di vicinato e l'Unione non definisce i suoi confini orientali.

La Spagna cerca di reagire alla delusione per un modello di cui ritiene di avere il "logo". Col Ministro degli Esteri avanza nel 2007 la proposta di Unione euromediterranea.

Una proposta che già dal nome mantiene il riferimento alla strategia di Barcellona: evidentemente un punto di non ritorno per la delegazione spagnola.

L'Unione euro-mediterranea raccoglie alcune indicazioni del Rapporto Zarb e dunque anticipa lo schema che la Commissione presenterà nel 2008. La proposta Moratinos prevede una architettura istituzionale verticalizzata e democratizzata. Al primo aspetto appartengono le riunioni dei Capi di stato o di governo; al secondo il rafforzamento dell'APEM.

Il cuore della proposta risiede comunque

(Continua a pagina 14)



Alessandria d'Egitto

UN'IMPRESA DEGNA DEGLI ANTICHI ROMANI

Prima d'ora solo gli antichi romani ce l'avevano fatta, ma oggi l'impresa è riuscita anche a Nicolas Sarkozy: l'Unione per il Mediterraneo (Upm) è nata, e sotto la buona stella della stretta di mano tra Israele e Autorità nazionale palestinese e del ritorno della Siria sul palco della diplomazia internazionale.

Il presidente della Repubblica francese ha sorriso commosso mentre dava l'annuncio soddisfatto: "E' un momento storico, un sogno che diventa realtà, faremo del Mediterraneo una zona di pace e costruiremo ciò che abbiamo costruito con l'Unione europea". L'Upm, è stata battezzata da 43 capi di Stato e di Governo dei Paesi euro-mediterranei, e sarà operativa entro la fine del 2008 e il suo assetto finale sarà deciso dai ministri degli Esteri a novembre. "Il più grande successo del summit è la partecipazione di tutti, i Paesi arabi seduti accanto ad Israele, e il secondo successo è che abbiamo approvato una dichiarazione

all'unanimità", ha detto Sarkozy. I grandi nemici di sempre, Siria, Israele e Anp, hanno accolto le promesse del padrone di casa con gratitudine e speranza: "Non siamo mai stati così vicini alla pace", ha detto Olmert dopo l'incontro con Sarkozy e Abu Mazen. La nuova Unione avrà due presidenti: la Francia, fino a dicembre (poi seguita dalla prossima guida di turno della Ue), e l'Egitto, che sarà in carica per due anni. E' un partenariato "basato su progetti concreti", si legge nella dichiarazione finale, e tra quelli che verranno avviati non appena ci saranno i fondi nelle casse, due riguardano l'ambiente: ripulire il Mediterraneo entro il 2020 - un programma che già esisteva e che si è arenato per mancanza di fondi - e il faraonico piano di ricoprire i deserti del Maghreb di pannelli solari. Verrà inoltre creata una protezione civile comune, che risponda alle emergenze (disastri naturali, petroliere che affondano, barconi di clan-

destini) e sarà avviata la realizzazione delle "autostrade del mare", grazie alle quali tutti i porti delle due sponde saranno collegati.

Unione sarda, 14 luglio 2008

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

A. Casirati, L. Gabanizza, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



(Continua da pagina 13)

nella esigenza di garantire ai cittadini delle due sponde maggiore libertà di movimento. Prima ancora dei grandi progetti di matrice francese, l'integrazione delle relazioni tramite l'integrazione delle popolazioni pare la chiave della nuova politica mediterranea.

Se si vuole restare nell'ortodossia di Barcellona, l'approccio spagnolo è riconducibile al terzo capitolo con incursioni nel quarto, mentre l'approccio francese punta piuttosto al secondo. Ma nella nuova interpretazione della politica euromediterranea lo schema in capitoli della Dichiarazione 1995 rischia di divenire datato.

L'Italia tenta la via di allargare il Gruppo 5 + 5, una istanza informale di cooperazione che si segnala per il fatto che la Libia ne è parte a pieno titolo e non da osservatore come in Barcellona.

L'assenza della Libia pesa infatti su qualsiasi modello regionale o bi-regionale ed il rafforzamento del 5 + 5, con l'invito a Grecia ed Egitto di aderire, sarebbe la via più semplice per "tenere dentro" Tripoli e per includere nuovi e importanti paesi.

Il formato 5 + 5 oltretutto funziona anche per le cooperazioni settoriali, ad esempio in materia di difesa con esercitazioni congiunte delle marine.

Sia la proposta spagnola che l'ipotesi

italiana sono superate dall'avanzare del progetto francese cui - come dianzi detto - le due delegazioni si associano con l'appello di Roma.

La Germania fa il resto con il compromesso di Hannover con la Francia: europeizza una idea che nasce nazionale per divenire tripartita.

Il quadro si complica perché occorre tenere conto di tutte le sensibilità e non solo degli stati membri ma anche delle istituzioni europee che, come la Commissione e la BEI, hanno molto da dire in materia di relazioni euro-mediterranee.